

14ª Domenica Ordinaria 9 luglio 2023

**VENITE A ME, VOI TUTTI  
CHE SIETE STANCHI E OPPRESSI,  
E IO VI DARÒ RISTORO**

Gesù, il Figlio *contrastato* nella Sua predicazione e *rifiutato* nella Sua persona dai *sapienti* e dai *dotti* di *questo mondo*, vuole rivelare a Noi, *poveri, umili* e *desiderosi* di salvezza, il mistero del Regno e il vero volto di Dio, Padre Suo e Padre nostro!

Nella prima Lettura, Zaccaria, invita la “figlia di Sion” ad esultare e la “figlia di Gerusalemme” a giubilare perché “Ecco, a te viene il tuo re”, giusto, vittorioso, umile che porrà fine all’oppressore e al suo apparato bellico di carri, cavalli e spezzerà l’arco della guerra e stabilirà la pace alle nazioni e dominerà nella giustizia fino ai confini della terra.

Il Salmo *esalta, benedice* e *loda* il Dio di Israele, *ricosciuto* e *professato* Dio dell’universo, *misericordioso, paziente, lento all’ira*, ricco di grazia verso tutte le creature e quale Signore che *sostiene* quelli che vacillano e *rialza* chiunque è caduto!

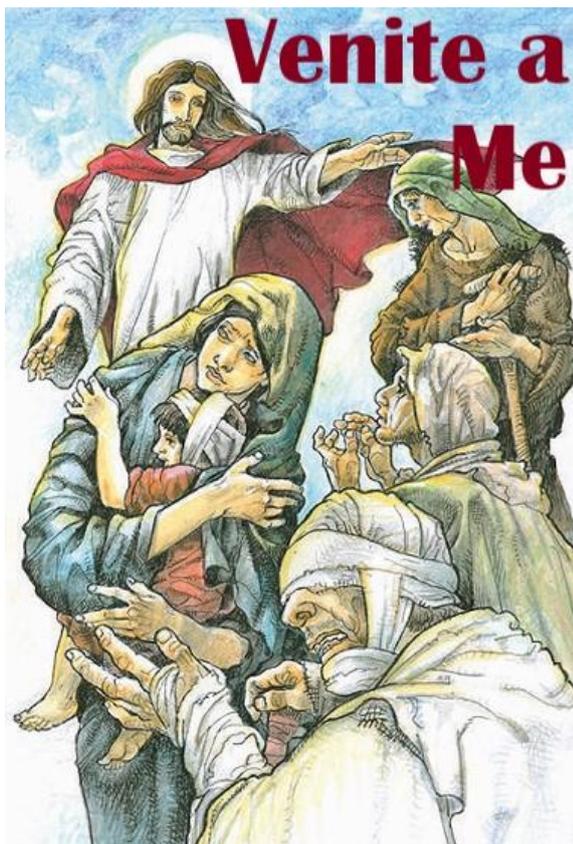
Nella seconda Lettura, Paolo ci istruisce e ci rivela che lo Spirito di Dio, mediante il Battesimo, ha preso “dimora” in noi, c’inabita, *per farci appartenere* totalmente a Cristo, *fonda* la nostra comunione con Lui, a Lui *ci assimila* per “essere e vivere in Lui” e non essere più debitori verso la carne (sàrx), ma verso lo Spirito e, quindi, verso Dio e verso Cristo, perché *il vivere secondo la carne* conduce alla morte, mentre il “*far morire le opere del corpo mediante lo Spirito*” ci fa vivere!

Il Vangelo, oggi, *ci fa entrare nel cuore-animo* di Gesù e *ci fa scoprire i Suoi sentimenti più profondi*. Egli, che è rifiutato e respinto, nella Sua predicazione, dai *superbi* e *presuntuosi sapienti* e dagli *intelligenti* del suo tempo (i Farisei, gli Scribi, i Sommi Sacerdoti), *chiusi alla vera sapienza* che viene dall’alto, rivolge al Padre la sua *preghiera di lode* e di *ringraziamento filiale* che ci rivela la Sua intima relazione con Lui e ci fa conoscere il Suo sapiente progetto di amore e di salvezza che viene ‘comunicato’ e rivelato ai Suoi piccoli e tenuto nascosto ai sapienti e ai dotti “secondo i desideri della carne”!

Motivo del ringraziamento e della lode al Padre è il fatto che Egli abbia voluto rivelare “queste cose” soltanto ai “piccoli”, umili e semplici, perché

disponibili ad accogliere il Vangelo del Regno e perché, solo questi si lasciano amare e salvare.

Poi, “il mite e umile di cuore” Maestro, lancia un *pressante invito* e un *caldo appello* a tutti noi, che vede



*stanchi ed oppressi* dai nostri *peccati-fallimenti*, a voler far ritorno a Lui, e, in Lui, trovare nuova dignità, vera *libertà, ristoro* e *quell’amore* che rende *leggero* ogni peso e *dolce* ogni giogo della nostra vita!

“Ristoro” e “riposo”, nella Bibbia, alludono alla *Terra Promessa*, luogo dove Dio concede *riposo* e *ristoro* al Popolo che ha *peregrinato* per tanto tempo nel deserto, tra tante prove.

Cristo Gesù, *mite ed umile* di cuore, è il *riposo*, la quiete, il *ristoro* dell’uomo e i Suoi insegnamenti e il Suo amore rendono *soave* ogni Suo giogo e *leggero* ogni Suo peso! Prendere il

Suo giogo e Suo peso è assumere insieme con Lui e vivere come Lui il Suo Vangelo e la Sua Croce! Così, l’imperativo “*Imparate*”, non dice soltanto di apprendere o seguire *una qualche* lezione, ma di diventare ed essere Suo discepolo! Fare tutto *come* Lui, essere umile e mite di cuore *come* Lui, donarsi a tutti *come* Lui

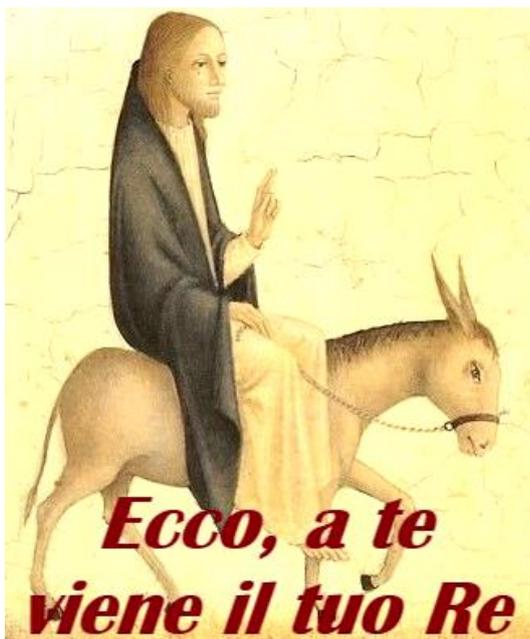
**Venite a me ed io vi darò ristoro**, prendete il mio giogo, cioè, relazionatevi a Me e accogliete il mio Vangelo e vivetelo come Me e in Me troverete *ristoro* per la vostra vita e ogni peso sarà leggero. Infatti, “*Chi ama, non sente la fatica. E quando l’avverte, ama anche la fatica!*” (S. Agostino).

Prima Lettura Zaccaria 9,9-10 **Esulta, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo Re.**

Zaccaria, chiamato e mandato a sostenere la fiducia e la fedeltà del popolo, sempre più scoraggiato e deluso di fronte al ‘ritardo’ dell’era messianica, profetizza e annuncia la venuta di un re-messia “*giusto e vittorioso*”, povero ed umile, il quale, con la potenza di Dio, sconfitto e vinto il nemico (v v 4-8), farà ritorno ed entrerà in Gerusalemme e “*farà sparire il cavallo e il carro di guerra e spezzerà l’arco di ogni violenza, instaurerà un’era di pace e il suo dominio sarà da mare a mare fino ai confini della terra*” (vv 9-10).

Siamo al compimento del IV secolo a.C., il profeta si rivolge alla “figlia di Sion” e “di Gerusalemme” invitandola ad esultare e a giubilare, perché “Ecco, a te viene il tuo re” (v 9a). Il consolante annuncio riassume tutte le profezie messianiche e regali, riguardanti questo messia-re “giusto”, povero e “umile” (“cavalca un asino, un puledro figlio di asina”) e “vittorioso” (“farà sparire il carro e l’arco da guerra”) e “pacifico” perché spezzerà “l’arco di guerra” e ristabilirà la pace e “l’annuncerà alle nazioni” (vv 9b-10). “Il tuo re”, il messia, umile e giusto, che Dio rende “vittorioso”, egli verrà a te e farà scomparire la guerra (i cavalli e carri di guerra) e distruggerà le opere della morte (“l’arco di guerra), e farà trionfare la vita, la giustizia e la pace per tutti! Questo re non si conosce da dove viene, è inviato da Jhwh, viene ‘qualificato’ attraverso tre aggettivi che lo qualificano e lo definiscono; Giusto: caratteristica propria di Jhwh e qualifica religiosa che designa chi compie ciò che Dio gli comanda, come Noè (Gen 6,9) e come tutti coloro che sono soggetti della Sua benedizione (Pr 10,6). Il Messia è presentato come il giusto per eccellenza, perché, nessuno come Lui, incarna la fedeltà alla parola di Dio e alla Sua volontà. Re vittorioso (letteralmente “salvato”), perché “salvato dal Signore” e reso “vittorioso” in quanto si fonda nella giustizia divina ed è protetto da Jhwh. Re umile e mite: qualità che lo rendono gradito e accetto a Dio, ricco di misericordia. Così, i primi due aggettivi “giusto” e “vittorioso” qualificano il re-messia promesso, in relazione a Dio, mentre, gli aggettivi “povero-umile-mite” lo relazionano agli uomini. Egli, come Mosè, non si gonfia e non si vanta della sua potenza, perché sa che tutto ha ricevuto in dono da Dio. La sua umiltà-mitezza è manifestata dai fatti: egli entra in città a dorso di un asino e non a cavallo da battaglia o come un re pieno di potenza; con la sua ‘mitezza’ (vera e intaccabile potenza!) fa sparire i carri da guerra e i cavalli da battaglia e spezza l’arco di belligeranza e ristabilisce pacificamente la legge e la giustizia, instaurando il nuovo Regno pacifico e equo che si estenderà fino ai confini della terra.

“Esulta” e “giubila” figlia di Gerusalemme, costruita ed edificata sul monte santo di Sion, perché sta per giungere a te un re giusto, umile e povero che sarà reso vittorioso sui tuoi nemici, farà scomparire gli attrezzi di guerra e costituirà nella pace le nazioni sotto il suo dominio di giustizia e di salvezza.



Umiltà, giustizia e mitezza, sono le nuove armi di questo re vittorioso, che Dio manda a distruggere tutti gli arsenali e ristabilire la Sua pace universale.

La profezia preannuncia il futuro Messia, Figlio di Dio, Redentore e Salvatore, Cristo Gesù!

### Salmo 144 **Benedirò il Tuo nome per sempre, Signore**

*O Dio, mio re, voglio esaltarti e benedire il Tuo nome in eterno e per sempre. Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il Tuo nome in eterno e per sempre.*

*Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all’ira e grande nell’amore. Buono è il Signore verso tutti, la Sua tenerezza si espande su tutte le creature.*

*Ti lodino, Signore, tutte le Tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli. Dicano la gloria del Tuo Regno e parlino della Tua potenza.*

*Fedele è il Signore in tutte le Sue parole e buono in tutte le Sue opere. Il Signore sostiene quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto.*

Inno di eterna lode e di benedizione perenne a Dio, riconosciuto e professato dall’Orante, quale “mio re”, Signore misericordioso pietoso, lento all’ira, e grande nell’amore verso tutte le sue creature, che sostiene quando vacillano e rialza quando cadono. Tutte le Sue opere, perciò, lo lodino e tutte le Sue creature lo benedicano e narrino la Sua potenza e cantino la gloria del Suo regno. Salmo di lode e preghiera di ringraziamento e di benedizione che esprime e manifesta i sentimenti degli esiliati che riconoscono e affermano la centralità della sovranità e regalità del loro Dio che continua, con la Sua bontà e tenerezza, ad essere fedele alla promessa della salvezza. In Lui

non prevale mai l’ira o la vendetta, ma la potenza del Suo amore: sostiene chi vacilla e rialza chi è caduto, ridona libertà ai prigionieri e patria agli esiliati.

Infine, il Salmista, invita tutte le creature a lodare il Signore per tutte le Sue opere e benedirLo perché Egli “è fedele in tutte le Sue parole” e il Suo amore eterno si estende “per tutti i confini della terra”.

Seconda Lettura Romani 8,9.11-13

**Se mediante lo Spirito faremo morire le opere del corpo, vivremo**

Per seguire e comprendere l’insegnamento e il messaggio del nostro breve e denso Testo (8, 9.11-13) dobbiamo collegarlo a quanto affermato in precedenza nei vv 1-8: “La

legge dello Spirito, che dà vita in Cristo, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte” (v 2); “Noi camminiamo non secondo la carne, ma secondo lo Spirito” (v 4b), perché “i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace” (v 5) e “Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio”.

Ora possiamo ‘ascoltare’ e comprendere meglio la prima affermazione di Paolo “Voi, però (dè), non siete più sotto il dominio della carne, ma, dello Spirito dal momento che lo Spirito abita in voi” (v 9).

Il ragionamento dell’Apostolo continua con questa prima affermazione, introdotta dall’avverbio - congiunzione “però” (dè) con valore avversativo: “Voi, però”, non siete nella carne ma nello Spirito, perché voi battezzati siete inabitati dallo Spirito di Dio, “che ha risuscitato Cristo dai morti,” e che “darà la vita anche ai vostri corpi mortali, per mezzo del Suo Spirito che abita in voi” (v 11).

“Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne”, continuando a “vivere secondo i desideri carnali”, perché “se vivete secondo la carne morirete” (v 13). A differenza di Dio che “ha risuscitato Cristo dai morti”, la carne non può dare “vita”, perciò, per vivere dobbiamo necessariamente far morire in noi, “mediante lo Spirito” tutti i desideri e le opere della nostra carne (v 13).

“Carne”, sàrx, nel linguaggio biblico, come in Paolo, non s’identifica con il nostro “corpo”, reso dalla grazia del Battesimo, “Tempio dello Spirito Santo” (I Cor 6,19), ma riferisce quella realtà opposta e chiusa alla volontà di Dio e contraria al Suo disegno salvifico.

“Essere sotto il dominio della carne” e “vivere secondo i desideri della carne”, dunque, è incamminarsi verso il peccato (fallimento) e, dunque, verso la morte. È la carne-sàrx, infatti, a consegnarci alla morte!

Invece, “Vivere secondo lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti”, è vivere in relazione e nella comunione con Lui, che “darà la vita anche ai nostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in noi” (v 11).

Dio, dunque, ci ha liberato dal peccato in Gesù Cristo e mediante il Suo Spirito; Noi, per vivere questo dono di liberazione e di salvezza, non dobbiamo vivere secondo i desideri della carne, ma secondo lo Spirito, che ci è stato donato e ci inabita. Vivere secondo la carne è rimanere nel peccato e, in questo modo, moriremo. Vivere secondo lo Spirito, invece, è dono di grazia che guida e conduce alla piena comunione con Cristo Risorto (v 11). Dunque, al dono di grazia dello

“Spirito di Dio che abita in noi” deve corrispondere la nostra scelta e adesione quotidiana nel far morire “le opere del corpo” per vivere non più secondo “i desideri della carne” ma secondo lo Spirito di Dio che “abita in noi” (vv 9.11a c), ci guida (v 14) e “viene in aiuto alla nostra debolezza” e “intercede con insistenza per noi” (Rm 8,26).

Vangelo -Mt 11,25-30

### Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo

L’insegnamento di Gesù si svolge nel contesto immediato di quanto è accaduto precedentemente: il Maestro dopo aver risposto ai discepoli di Giovanni, che era in carcere, e dopo averlo presentato alle folle come “più di un profeta”,



messaggero mandato a prepararGli la strada, concludendo che nessun nato da donna è più grande di lui e, tuttavia, “il più piccolo nel regno dei cieli e più grande di lui” (11,1-14). Poi, dona il Suo giudizio-ammonimento su “quella generazione” che, prima ha rifiutato il Battista (11, 15-17) e, ora, rifiuta e disprezza “il Figlio dell’uomo”, “un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori” (11, 18-19). Prosegue con il duro rimprovero alle città di Corazin e di Betsaida che non si erano convertite, pur avendo visto tanti “segni-miracoli”, che, se fossero stati compiuti a Tiro e a Sidone, “già da tempo avrebbero fatto penitenza” e si sarebbero certamente convertiti. Questi, “nel giorno del giudizio avranno una sorte meno dura della vostra” (11, 20-22). Lo stesso

severo giudizio viene espresso per Cafarnao, che crede di “essere innalzata fino al cielo”, e invece “precipiterà fino agli inferi” (11, 23-24).

Ed ecco, ora, possiamo certamente comprendere il motivo e la ragione di questa preghiera di lode e ringraziamento che il Figlio Gesù rivolge teneramente al Padre: “**Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli**” (v 25). “In quel tempo”, riferisce quel periodo in cui il Maestro incontrava opposizioni da parte degli abitanti della regione del Lago, cioè, proprio dalle città a Lui più vicine e dove aveva compiuto numerosi segni-miracoli! L’opposizione e il rifiuto, che in noi generano, quasi sempre, frustrazione e delusione, ribellioni e vendette, a Gesù servono per farci cogliere l’adempimento della volontà progettuale del Padre, al quale Egli eleva la Sua lode filiale e il Suo ‘personale’ ringraziamento perché la Sua missione, rifiutata da coloro che si credono e si fanno sapienti/intelligenti, viene accolta, invece, con gioia dai piccoli, umili, poveri e semplici.

Si noti bene che Gesù non benedice certo il Padre perché ha nascosto ai sapienti ('*sophòs*' e agli intelligenti (*synetòs*'), ma per il dono, umanamente inatteso, che rivela il Suo "piano di predilezione" verso i 'piccoli', gli indifesi e umanamente esclusi e 'sfavoriti'!

Chi sono i **piccoli**, nel Testo contrapposti ai sapienti e ai dotti, nel contesto biblico e più direttamente nell'insegnamento di Gesù?

Nell'A.T., sono gli *Anawim* che formano quel *piccolo resto* di Ebrei che gridano il loro lamento a Dio che li ascolta perché Egli ama ed esaudisce sempre i poveri, i piccoli, gli umili e i miseri (Sof 2,3; Is 29,19 e 61,1). Sono coloro che non posseggono nulla e si affidano a Dio provvidente; coloro che non sono superbi e non opprimono gli altri; coloro che rimangono fedeli a Dio e confidano in Lui, che certamente "provvederà", anche durante le prove della vita.

I **piccoli** (poveri, oppressi e miseri), nella prima parte del Vangelo di oggi, sono contrapposti ai cosiddetti "sapienti" e "dotti", solo perché si ritengono tali, e si sentono superiori e migliori degli altri e cercano di prevalere sugli altri, schiavi come sono dalla boriosa supponenza e autoreferenzialità, come gli ipocriti e falsi dottori della legge e capi dei farisei e dei sacerdoti che arrivano a contrastare Gesù, rifiutandolo e cercando di metterlo sempre alla prova e coglierlo in fallo e "per avere, poi, di che accusarlo".

I veri 'sapienti e intelligenti', i veri 'saggi e beati', per il Padre e per il Figlio, sono questi **piccoli**, **semplici** e **umili** che cercano Dio, nella loro esistenza, come loro Padre, che è ringraziato e lodato dal Figlio, proprio per la Sua decisione di "nascondere queste cose ai sapienti e ai dotti" e, nella Sua benevolenza, ha deciso di rivelarle ai piccoli, umili, semplici, desiderosi e ben disposti ad accogliere il dono della rivelazione dei 'misteri' del Regno e, perciò, della salvezza" (vv 25-26).

**"Tutto è stato dato a Me dal Padre Mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo"** (v 27). Gesù si presenta come Colui al quale il Padre "tutto ha dato" e affidato, perché è riconosciuto come Figlio ed indica la reciproca relazione d'amore e di conoscenza tra Lui, Suo Figlio e Dio, Suo Padre. Solo il Figlio, allora, può rivelare il Padre, perché soltanto Lui sperimenta, in pienezza assoluta, l'amore del Padre e pertanto Egli

solo può rivelare questa Sua relazione filiale con il Padre e solo il Figlio può rivelarci e farci conoscere il Padre e il Suo volere, e solo chi conosce Gesù come Suo Figlio, può giungere a conoscere anche il Padre, il quale, "nella sua benevolenza" ha deciso di rivelarsi e relazionarsi ai piccoli e di nascondersi a quanti, sicuri di sé e gonfi di orgoglio e superbia, presumevano di essere illusoriamente sapienti e si ritenevano superbamente dotti! Dunque, il *mistero del Regno* non è accessibile ai *superbi* e ai *presuntuosi*, ai *chiusi alla sapienza* che viene dall'alto, ai supponenti orgogliosi, ma, è rivelato solo a quanti sono *consapevoli* e *coscienti* della loro piccolezza e *umilmente si aprono* alla grazia della *Parola* di vita eterna, Cristo Gesù, che dona ristoro, gioia, pace e salvezza.

Nella seconda parte (vv 28-30), il tenero Gesù chiama tutti i Suoi "piccoli", che vede "stanchi ed oppressi", a andare da Lui, perché vuole donare loro il Suo ristoro e vuole insegnare loro come prendere il Suo giogo, *dolce* e *leggero* ed imparare da Lui, che è mite ed umile di cuore, a trovare sempre in Lui conforto, forza, gioia e pace per la loro vita!



Il *giogo*, prima, attestava il rapporto tra "schiavo – padrone", poi, passa ad indicare la 'relazione' tra "discepolo-maestro". Ogni Maestro imponeva al proprio discepolo un suo *giogo pesante*. Il *giogo* che 'imponesse' Gesù, invece, è *più soave* e *più leggero*, perché è un "carico" di amore e libertà!

Il Suo *giogo* corrisponde alla volontà del Padre, rivelata, non più attraverso la Legge, ma mediante la Sua stessa Persona, che è l'unico accesso al Padre, e solo chi si relaziona a Lui e Lo segue può giungere alla piena

conoscenza e definitiva comunione con Lui. Insieme con Lui e in Lui e per Lui, "il *giogo*" della Legge mosaica, reso assai pesante e insopportabile dalle 'tradizioni' farisaiche, rigide e solo legaliste, e dalle norme inflessibili, solo esteriori e senza cuore degli Scribi, diviene leggero e soave, perché fondato sull'amore verso Dio, che si esplicita nell'amore per i fratelli: "la Legge e i Profeti dipendono dall'amore verso Dio e verso il prossimo" (Mt 22,34-40). L'amore verso Dio e verso il prossimo rende tutto *più soave* e *più leggero*, *più sopportabile* e *più gratificante*, perché è fonte e radice di fedeltà e di pace duratura! Dove regna l'amore oblativo, la legge scompare, ogni "peso", seguendo e amando Gesù, diviene leggero e ogni "giogo-relazione" con Lui crea soavità in tutto e dona dolcezza a tutto.